

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

551 e 552 bis

M. matrimonio

Per forza

D. J. Capiano

D.C. 517

1729

Carro inattornato

S. Margherita

co. Corniani Co. del. alghero

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

LNO

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

551

MILANO

BIBLIOTECA

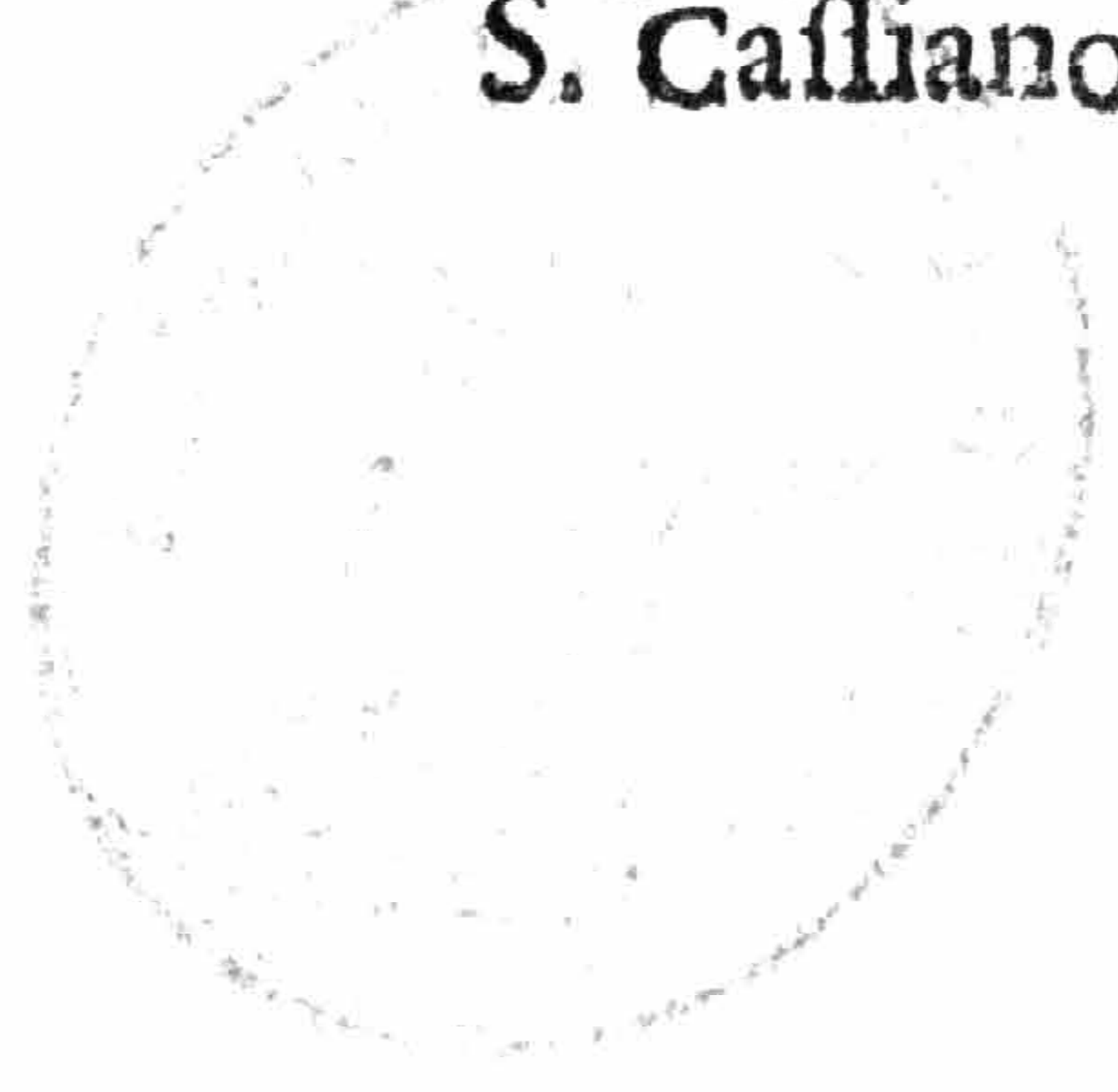
BRAIDENSE

3910

551

IL
MATRIMONIO
P E R F O R Z A
INTERMEZZI
Per
M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro Tron di
S. Cassiano nell'Autunno 1729.



IN VENEZIA 1729.

Appresso Carlo Buonarrigo in Merzeria;

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI³

GERONDO Vecchio Persona assai facoltosa
Amante di Rosmene
Sig. Pellegrino Gaggiotti Virtuoso Bolognese

ROSMENE Giovine Bizzara
Sig. Antonia Bertelli Virtuosa Bolognese.

ZINGARA. *La detta Sig. Bertelli*

LINDORO Amante di Rosmene, che
non parla.

INTERMEZZO

PRIMO.

GERONDO.

O' Che Mondo, ò che Mondo,
ò che Paese.

Pien d'invidia è mai questo.
Perche voglio accasarmi, e perche giusto
Il mio desir, mi tocca una Ragazza
Disinvolta, garbata, e di mio gusto
Gran mistero ne fà tutta la Piazza
Ogn'un vuol dir

ROSMENE.

Signor Gerondo amato.

Ger. O Signora Rosmene mia diletta

Ben giunta. *Ros.* Ben trovato.

Ger. Dove con tanta fretta?

Ros. Non altrove, che à lei qual mio Signore.

Ger. Questo è troppo favore.

Ros. E' debito preciso, e lo protesto.

Ger. Troppo favore è questo. [plimento,

Ros. Tronchiam, tronchiam di grazia il com.

E lasciate, che spieghi

L'eccessivo piacer, che al cuor mi sento,

A 3

Gia

6 I N T E R M E Z Z O .

Gia che per voi , e per vostra cagione
Al fin libera andrò
Dalla fin' or sofferta soggezione
Del Genitor nojoso ,
Ed un Consorte avrò tutto amoroso ,
Di maniere discrete .

Ger. Più di quel , che credete .

Ros. Un Consorte , che sà come bisogna
Vivere se si vuol viver con pace ,

Ger. Questo è quel che desidero , e mi piace

Ros. Un Consorte , che in somma
E' Galantuom , e non di quei Mariti ,
Di quei Mariti dico
Gelosi , austeri , incomodi , e romiti
Fatti sul taglio antico ,
Che pretendon rinchiusi in una Stanza
Tener le Mogli , il che . . . *Ger.* Lo sò , lo sò
Che non è più l'usanza .

Signora Sposa meco esagerate ,
Perchè come Fanciulla
Foste al Padre soggetta , ne pensate ,
E contate per nulla
La soggezion , che maritata avrete .

Ros. Che soggezion ? che soggezion ? à chi ?

Ger. A chi probabilmente

Al suo Signor Consorte , il qual vorrà ,
Che la Moglie stia in Casa ritirata ,
Ne tutto il dì vada di quà , e di là :

Ros. Io ritirata , e in Casa ?

Ger. Sì Signora , e ne resta persuasa .

Ros. Helas Monsieur Gerondo , helas , helas
Moy retirè ? moy solitaire ? *Ger.* Ouy

Ros. Quante lo girano l'altre , e notte , e dì .

Ger. Helas Madam Rosmene ouy , ouy .

Ros.

P R I M O .

7

Ros. Moy retirè , sì , sì .

Come Sposa spiritosa :

Con occhiate dimezzate ,
E finezze , ed accoglienze ,
Con forci , e riverenze

Nel bel Mondo tutto brio
Voglio anch'io tanto benino
Tirar l'acqua al mio Molino :

Voglio far come fan tutte ;
Sin le Gnocche , sin le Brutte ,
Che di molti Ganimedi
Venno pur andar proviste .
D'un , che porta il scalda piedi ,
D'un che dà di braccio , e assiste
Quando gioca , e segna in tanti .
V'è chi dona e Nastri , e Guanti ,
Quel che hà cura , ed è il Merlotto
Del Ventaglio , e Manicotto ,
Mentre balla col Zerbino .

Come Sposa &c.

Ger. Mà quando , che la Moglie se n'andrà
Alle Veglie , al Teatro , al Ballo , al Gioco
Qual figura farà

Il pouero Marito ? *Ros.* In ogni loco
Quella d'un Galantuom , che ambisca avere
Una gentil Mogliere

Corteggiata , ossequiata , e di gran conto .

Ger. Non ci trovo il mio conto .

Ros. O al fin lo troverete . Io non son qui
Per garir vosco , tanto più , che hò fretta .
La Piemontese dalle Scuffie aspetta .
Deve il Sartor Scalvarmi il busto , e deve .
Monsù Gilè portarmi e Sciarpe , e Stoffe ,
Le Perle , il Giojelier . *Ger.* E poi ? *Ros.* E poi

A 4

Verran

3 I N T E R M E Z Z O

Verran tutti da voi
 Acciocche li paghiate.
 Serva sua. *Ger.* Vostro Schiavo.
Res. Io vado.
Ger. Andate.
 Questa è buona da intendere.
 O' sì, ò sì che voglio (imbroglio,
 Star fresco, e bene. In un gran brutto
 Che mi trov'io; Di spendere
 Non mi dà gran fastidio. Il punto stà,
 Che Rosmene protesta, e si dichiara
 Di voler tanto benino
 Con forrifi, e riverenze
 Tirar l'acqua al suo Molino.
 Il che non mi v' à stomaco,
 Non mi va à sangue, non mi v' à fagiuolo,
 Ne con l'esempio altrui già mi consolo.
 In oggi à prender Moglie
 Certo non è da tutti,
 Che se viene il Compare,
 O altra conversazione,
 Non deve star in Casa,
 Mà subito bel bello
 Prendi pur Spada, e Capello
 Dirai servo Signori
 E vai à passeggiar.
 Pensando v'ò di gire
 A consigliarmi or, or con Oristilla
 Zingara, che il passato, e l'avvenire
 Indovina affai più d'una Sibilla.
 Quivi appunto ella stà; onde in un subito
 Saprà il mal, che sovrasta, ò il ben che
 O di casa — ò di casa. (dubito.

ZIN.

P R I M O :
 Z I N G A R A :

Chi mi vuole?

Ger. In grazia due parole.
Zin. In buon punto di Luna,
 E in buona congiuntura
 Da mè vostra avventura ricercate;
 In fronte voi portate
 Due gran belli ascendenti,
 Che renderan contenti i giorni vostri,
 La mano a mè si mostri
 Acciò di vostra sorte
Ger. Veniamo un pò alle corte,
 E rispondimi a tuono.
 Questo è un Scudo lampante, che ti dono:
 Vuò accasarmi, onde avrei caro
 Di saper
Zin. Parlate chiaro.
Ger. Una Giovane pretendo
 Di Sposar
Zin. Io non v'intendo.
Ger. Prendo Moglie; ammi à seguire
 Algun mal?
Zin. Tornate à dire,
 E passate à questa banda.
Ger. Farò bene, se Rosmene
Zin. Dica pur cosa comanda?
Ger. Farò bene, se Rosmene
 Prenderò per mia Consorte?
 Via——rispondi——ò che balorda?
Zin. Favellate un po più forte,
 Perche sono un poco sorda.
Ger. In Consorte io v'ò Rosmene
 Farò bene se la prendo.

A 5

Zin.

10
Zin. Sì v'intendo, sì v'intendo.
Ger. E ben? dimmi, che farà
Farò male?
Zin. Là, là, là.
Ger. Farò bene.
Zin. Là, là, là.
Ger. Che rispondi?
Zin. Là, là, là.
Ger. M'hà burlato, e ben mi stà?

Fine dell' Intermezzo Primo.

IN.

INTERMEZZO^{II}

SECONDO.

GERONDO.

NO', che non v'è per mia fatal disdetta
Più coscienza oggidì, ne carità.
La Sposa mascherata eccola là
In quella maledetta
Bottega del Caffè
In Compagnia gioconda
Con un di quei dalla Perucca bionda
Ne sospettar si dè
Ad un sì chiaro, e sì patente indizio?
Vò pensando, e ripensando
Fra me stesso a casi miei
Perchè in fine io non vorrei
Prender moglie a beneficio
Di Sempronio, Cajo, e Tizio.
Sarà ben, che m'asconda, e mi ritiri
Per osservar con occhio di sparviero
Cotesti bei rigiri.
Corpo d'un Diavol nero
Che indignità son queste?
Al veder, vò conciarmi per le feste,
Anche prima, che segua il sposalizio:
Vò pensando a casi miei,

A 6

Per-

I N T E R M E Z Z O

Perchè in fine io non vorrei
Prender Moglie, e far servizio
A Sempronio, a Cajo, a Tizio.

R O S M E N E .

*Mascherata, & accompagnata da un
Giovane, il quale non parla.*

Ros. Signor Lindoro, torno a dir che sono
Questi vostri rimproveri
Affai disobbliganti

Ger. (Spiritosi, galanti.)

Ros. Un gran torto, e pur lo sopporto
Tù mi fai più gelosa che mai
O Lindoro amato mio ben.

Non dar fede al tuo cor s'egli crede [do
Che nel Mōdo il buon uom di Geron-
Sia l'oggetto più degno d'affetto
E il più caro, che accolga nel sen.
Un gran torto, e pur lo sopporto
Tù mi fai più gelosa che mai
O Lindoro amato mio ben
Amato mio ben.

Ger. [Con l'amato mio ben tocca pur via.
E questa s'hà a chiamar galanteria?)

Ros. Dote io non hò, ne voi gran facoltà.
Fuor di bisogno e voi, ed io per trarsi,
Che dovea dunque farsi?
se non che procurar l'eredità
Di un Vecchio, e di sposarlo ad ogni patto
Con la certa speranza
Di non aver a sospirar gran fatto
Della mia Vedovanza

S E C O N D O :

Il fortunato di.

Ger. [Si può sentir di peggio di così?)

Ros. Il Gonzo è capitato, e in questo giorno
Le Nozze.... Ger. Perdonate se frastorno
Il secreto colloquio, che d'affare
Importante suppongo. Ros. Delle rare
Qualità del mio caro, & amoroso
Idolatrato Sposo

A punto, a punto io discorrea con questo
Rispettoso, modesto,
E amorevol Signor, il qual desia
Stringer vosco amicizia, e servitù.

Ger. Obbligato (se'l porti Belzebù.)

Ros. Signor Lindoro ella può andar: dimani
Si rivedrem. Addio.

Lindoro saluta Gerondo?

Ger. Io le baccio le mani.

Lindoro fa un'altro saluto?

Ger. Servitor Padron mio,

Ros. Quanto v'abbiam cercato

Per avvisarvi, che il Notaio aspetta
Egli vorrebbe stendere
Della mia fouradote la scrittura;
Ne v'è tempo da perdere. Ger. Hò paura
Che ve ne sia da vendere.

Ros. Da vender? come? non è egli questo
L'appuntamento nostro?

Ger. Nol nego. Ma s'io sono il fatto vostro
Havete ben pensato, e ripensato?

Ros. Certo è quel ch'io bramava hò ritrovato?

Ger. Pensate a gli anni miei

Che sono almeno, almen cinquanta sei
Se disgustar vi ponno, e darvi noia?

Ros. Donna d'affetto, e carità ripiena

Verfo

14 I N T E R M E Z Z O

Verfo il Marito, e faggia
Non s'annoja già mai, ne fi disgusta.

Ger. A confellarla giufta

Mi paffano tal volta per la mente
Alcune fantafie, ch' han del bisbetico
Svegliate da un patetico

Umor biliolo, ipocondriaco, e nero.

Rof. Di regolarmi con prudenza io fpero.

Ger. (O nò m'intède, o nò mi vuol intèdere.)

Vi configlio a non prendermi.

Rof. La parola v'hò data, e mantenerla

Devo ad onta d'ogn' un che mi pretende.

Ger. (E ancora non m'intende.)

Per la parola data è vi il compenfo

Per me ve ne difpenfo.

Rof. Voi difpenfarmi? Hor sì crudel v'intèdo;

Mà il perchè non comprendo.

Ger. Il perchè vel potete immaginare

Senza fantaficare.

Rof. Si che Signor Gerondo

Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rifpondo

Senza penfarvi sù

Rof. Dunque ci vuol pacienza

Infin che il Ciel vorrà?

Ger. Certo, e di me far fenza

Che il Ciel provederà.

Rof. Onde con riverirla

In pace me n'andrò

Ger. Ed io pronto a fervirla

Mà in altro, refterò:

Rof. Signor d'accompagnarmi

Mi faccia almen l'onor.

Ger. Ella può comandarmi

E

S E C O N D O

15

E prevalerfi ogn' hor
Della mia fervitù.

Rof.

Si che Signor Gerondo

Non mi volete più?

Ger.

Con un bel nò rifpondo

Senza penfarvi sù.

Fine dell'Intermezzo Secondo.

IN.

16
INTERMEZZO

T E R Z O .

G E R O N D O .

Quanto mi vien da ridere
Quando vi penso sù.
Disfar un Matrimonio
Senza incontrar ostacoli!

Quest'è, quest'è un di quei gran spettacoli,
Che sà fare il Demonio, (dere
Che in questo giorno, al mio bisogno arri-
Non poteva di più.

Quanto mi vien da ridere
Quando vi penso sù.

R O S M E N E

In Abito da Uomo.

O Messier sì
Son Forastiero
Gionto di corto,
Non uso, e porto
Ne Manichetti
Con i Merletti,
Ne men Crovata,

Ne

T E R Z O : 17

Ne men Perucca impolverata,
E non mi faccio li barolè.

O guarda li,
Che gran mistero!
Se come foglio,
Se come voglio
M'abbiglio, e vesto;
E ben per questo
Mascalzonaccio,
Cospettonaccio,
Che vuoi da mè?

Ger. Quest'è un zerbin Polacco, che al sentire
Vuol ritrovar, che dire.

Ros. Signor, sà chi mi sia? Ger. Nò per certo.

Ros. Mi chiamo Erzunderberto
Corrazzier d'Albania.

Ger. Me ne rallegro con Vosignaria.

Ros. Conosciuto è il mio nome in Tessalonica
Più dell'Erba Betonica.

Ger. Lo credo. Ros. Albumazar mio Genitore
Fù un Uom di Corte sì stimato, ed abile,
Ch'ebbe la permission nel suo Villaggio
Di vender ogni stabile
Per far certo viaggio

Oltre li Monti, anzi di là dal Mare!

Ger. Ne hò soddisfazion particolare.

Ros. Signor, son qui per dirvi, che Rosmene
Si duol, perchè da voi non si mantiene
La parola già data di Sposarla.

Ger. Di ciò più non si parla.

Ros. Come? Ella dice pur, che prometteste?

Ger. Promisi è ver; mà poi

Ci fiam intesi d'accordo frà di noi.

Ros. D'accordo intesi? non farà così.

Di

Di grazia trattenetevi Signore,
Subito torno qui. *parte Rosmene.*

Ger. Questo Cacazibetto bell'umore,
Che rassomiglia, ne so dir a chi,
Ritorna con due Spade.

Non so cosa pretenda. *Ros.* Or lo saprete.
Monsù di queste Spade una sciogliete
Qual vi aggrada. *Ger.* A che fine?

Ros. Di Spolar prometteste
Rosmene mia Sorella, e di parola
Mancando voi, so non vi piacerà
Il Complimento, che il fratel vi farà.

Ger. Come? come Fratello
Di Rosmene? *Ros.* Fratello Sig. sì.

Ger. Mai nol seppi a miei dì.
Ros. Altri accessi di colera in un tratto
Farian rumor; mà io

Dolcemente vi dico, che bisogna,
Che ci ammazziam in singolar cimento.

Ger. Signor Razzonalberto il complimento
Nel fodro rimettete.

Ros. Finiamola: prendete
Una di queste Spade, perche à dirla
Voglio sbrigarvi subito.

Ger. Padron mio bello dubito
Di non poter fervirla,
A rivederci. Addio.

Ros. Adagio. Qui bisogna
O scannarsi l'un l'altro,
O Rosmene Spolar.

Ger. Credete. V'el protesto
Da Uom d'onore, e con mio giuramento,
Che ne quello, ne questo
Io posso fare, ne di far mi sento.

Ros.

Ros. Oben: quand'è così, non occor altro:
Vado l'Armi a depor.

parte, poi torna con un bastone.

Ger. Che ardito, e scaltro
Corrazzier d'Albania. S'io non mostrava
I denti mal per mè.

O quanto alla Sorella
Rassomigliante egli è [la:
Gl'occhi, il naso son quei, la bocca è quel-

Ros. Padron mio voglio credere,
Che non condannerete il mio procedere.
Con vostra permissione.

Di brando in vece adoprerò il bastone.

Ger. Il baston? *Ros.* Così è?

Ger. Adagio, con le buone
La spolarò, corro a spolarla, volo.

Ros. Non tanta fretta. O quanto mi consolo
Nel vedervi rimesso alla ragione.

Ger. Benissimo, benissimo.

Ros. Era sconsolatissimo
Trovandomi obbligato
A trattarvi sì male.

Poichè Signor Gerondo
L'unico siete voi, che stimo al Mondo.

Ger. Lo credo sì, lo credo.

Ros. Già che pronto vi vedo
A spolar *Ger.* (Mà per forza,

Ros. Rosmene mia Sorella
Porgetemi la man, perche son quella

Ger. Come v'è questa cosa?

Ros. Ben fisso nel mostaccio
Sì guardatemi pur; io son Rosmene,
Son vostra Moglie, e come tal v'abbraccio.

Ger. Doppo volermi bastonare, e bene.

Ros.

I N T E R M E Z Z O

Ros. Quanto di deggio
Mio caro ben

Ger. Mia cara gioia
Mia dolce spene

Ros. Piaci à mè

Ger. Serbo fè.

Ros. (à 2 Mio tesoro)
Ger. (à 2 Mia speranza) solo à tè.

Ger. E viva la Sposa
Ros. E viva lo Sposo

(à 2 E viva quel bene che il Cielo mi diè.

Ros. Sù lieta allegrezza
Ger. Son tutto dolcezza

Ros. Che dolce contento
Ger. Felice momento

Ros. La speme in tè posi
Ger. E vivan li Sposi

Ros.) à 2 Che dolce contento
Ger.) Felice momento

Ros. Il cor mi vien meno
Ger. E il mio nel tuo seno

Ros.) à 2 Io vivo per tè.
Ger.)

Quanto ti deggio, &c.

Carlo Buonarigo Librajo
in Merzeria.

PHÒ render sodisfatti tutti li Cu-
riofì, e Dilettanti de Drammi
Musicali, sì antichi, come mo-
dèrni di tutte le qualità.